

(4)

**UNA CAMERA
AFFITTATA A DUE**

LA CASA DISABITATA

L'UNIFORME

DEL MARESCIALLO DI TURENA

COMEDIE IN UN ATTO



MILANO

DA PLACIDO MARIA VISAJ

Tipografo-Librajo ne'Tre Re.

1833.



68406:

Questa Commedia è posta sotto la salvaguardia delle Leggi, qual dono fatto al tipografo

P. M. Visaj.

**UNA CAMERA
AFFITTATA A DUE**

PERSONAGGI

ROBERTO.

LUIGIA.

FRANCESCO, locandiere.

Cameriere.

*La Scena è in Parigi nella Locanda
di Francesco.*

UNA CAMERA AFFITTATA A DUE

ATTO UNICO.

Gabinetto con due sole porte laterali: una sarà la comune, per l'altra s'entrerà nella camera da letto. Tavolini, sedie d'ultimo gusto: di prospetto agli attori vi sarà una scrivania con chiave. (Si noti che gli attori quando nel corso della rappresentazione vanno a porre o prendere qualcosa dalla medesima, devono situarsi in modo che il pubblico osservi ciò che l'attore farà.) Sopra la detta scrivania vi sarà un bellissimo specchio e l'occorrente per iscrivere.

SCENA PRIMA.

Roberto e Francesco che lo segue.

Roberto entra correndo tutto affannato con la donna di quadri in mano: appena giunto vicino al tavolino vi getta sopra con rabbia il cappello, indi passeggia come in disperazione.

Fra. (seguendo poco dopo) Volete, signore, in tavola?

Rob. Voglio il diavolo che ti porti.

Fra. È all'ordine.

Rob. Maledetta donna di quadri! (ne lacera un pezzo con i denti)

Deh! accettate questi miei suggerimenti, che sono diretti per il vostro bene.

Rob. Oh sei ben seccante! Convien essere pazzo per credere che lo sia appassionato per il giuoco: sappi che lo detesto più di te; ma come si fa? Io ho bisogno di distrazione, ho bisogno di star lontano dai luoghi ove son donne, di non sentire la loro voce, di non espormi ad essere nuovamente la vittima delle loro ingannatrici attrallive, e perciò dormo di giorno, e vado la notte nei casini da giuoco, che ordinariamente esse non frequentano.

Fra. Bisogna che abbiate ricevuto un gran torto dalle donne, se le odiate e fuggite in tal maniera.

Rob. Ah! se tu sapessi, caro Francesco...

Fra. Sono segreti del cuore ed avventure che!...

Rob. Che io paleso sempre anche a chi non vuole saperle.

Fra. Quando è così, potreste farmene la confidenza.

Rob. Sì, sì, amico mio, ti dirò tutto. Vedrai se ho ragione di odiare le donne! Qualunque altro marito che non fosse un brutale, avrebbe fatto come ho fatto io.

Fra. (con sorpresa) Marito! dunque siete ammogliato?

Rob. Pur troppo sono ammogliato, ed ho abbandonata mia moglie un'ora dopo aver compita la cerimonia nuziale.

Fra. Eh un'ora! vorrete dire dopo un giorno, dopo...

Rob. No, ti replico, dopo un'ora, dopo anzi un momento.

Fra. Ho capito: un matrimonio di convenienza; la sposa sarà stata un orrore, un mostro di bruttezza.

Rob. Oibò! anzi d'una fisionomia celeste, d'uno sguardo incantatore... eppure sotto sì belle forme si nascondeva un mostro abominevole!

Fra. Non l'avrete dunque amata.

Rob. Anzi con tutto il trasporto... Io era felice, quando un maledetto cugino...

Fra (come colpito). Ah! maledetti cugini! questi cugini sono bene spesso la causa... eh! se stesse a me li leverei dalle parentele.

Rob. Ne facesti forse anche tu stesso la prova?

Fra. Pur troppo! Anche mia moglie era sempre col cugino, sempre... fortuna ch'è morta, altrimenti seguirebbe ancora... E come si faceva, dico io, a mandar via di casa un cugino?

Rob. Senti dunque quel che mi è accaduto. Io visitava la mia futura sposa due volte al giorno, e sempre vi trovava quel maledetto cugino. Vedeva benissimo degli sguardi d'intelligenza, mi accorgeva che la mia presenza dava loro fastidio; ma che vuol? l'amore superava la gelosia; ed io quantunque ingombrato avessi l'animo di sospetti e di ansietà, pronunciai quel sì fatate... Ebbene, il credere-ti? Appena celebrate le nozze, mia moglie sparisce dalla sala... Io vado in traccia di lei, e la scopro in fondo del giardino in mezzo ad un bosco di folti alberi in istretta conferenza col cugino! Senza riflettere ad altro, tosto mi provvedo di

una spada, e ritorno colà: al rumore che lo feci nell'appressarmi, essi confusi mi guardano; la perfida impallidisce, il traditore s'involta. Io scintillante rabbia e furore, gli corro appresso; nel fuggire egli perde un portafogli, me ne impadronisco, l'apro, e che vi trovo racchiuso? Indovina?

Fra. Che so io ..

Rob. Il ritratto della mia infedele sposa!

Fra. Il ritratto?

Rob. Sì, il suo ritratto che conservo presso di me... Io ho voluto ritenerlo per alimentare colla sua vista l'odio che nutro per l'originale. Non puoi credere quanta soddisfazione io provo nel prendere in mano quel ritratto, e dare un giusto sfogo alla mia collera, caricandolo di invettive e di rimproveri.

Fra. È ben piccola vendetta. Ma e con vostra moglie come vi regolaste?

Rob. Appena avuta in mia mano questa prova della sua infedeltà, ritorno a casa mia, scrivo un biglietto alla perfida per significarle che non mi vedrà mai più; fo nell'istesso tempo insellare il mio cavallo, prendo le mie pistole, e corro dietro al cugino che mi fu detto essere uscito di città; ma le mie ricerche furono vane: ed io non volendo più vedere colei che mi aveva tradito, mi risolvetti di venire a Parigi, non tanto per procurare all'animo mio qualche distrazione, quanto ancora per far ricerca del fatale cugino disturbatore della mia pace, essendomi stato riferito che doveva qui recarsi fra breve.

12 UNA CAMERA AFFITTATA A DUE

Fra. Ma, scusatemi, forse siete stato troppo precipitoso nella vostra risoluzione, dovevate prima sentire vostra moglie: chi sa? poteva forse trovare delle giustificazioni, e non risultare tanto rea, quanto in quel momento la gelosia e il furore ve la dimostrava.

Rob. Non fui sì pazzo! Io so pur troppo l'ascendente che quella sciagurata aveva sul mio cuore; son certo che se avessi parlato con lei mi sarei lasciato persuadere; ma dopo aver veduto co' miei occhi e toccate colle mie mani le prove evidenti della sua infedeltà, il mio onore non permetteva che mi esponessi al pericolo di essere mostrato a dito dal curiosi e trattato come un imbecille. Orsù, più non se ne parli. A proposito, quest'oggi non pranzo qui.

Fra. (con dispiacere) Come! se tutto è preparato.

Rob. Ebbene, io pagherò, sei contento?

Fra. No so che dire, fate come vi aggrada.

Rob. Sono aspettato al caffè qui dirimpetto ove stasera si cenerà in gran compagnia; poi si andrà al teatro, ed in seguito spero mi si darà la rivincita dei danari che ho perduti questa mattina.

Fra. (E ne perderà degli altri.)

Rob. Prevedo che si giuocherà fino a giorno; poi uscirò per prendere un po'd'aria, cosicchè sino alle otto del mattino non tornerò. Pertanto, riguardo a me, chiudi pure la tua porta, e va a riposar quando ti piace. Prendi, (levando di tasca la chiave) apri quello scrilloio, e dammi quel rotolo di cento luigi, unico avanzo del

danaro che ho meco portato. O che li raddoppio, o che perdo anche questi.

Fra. Come! volete tornar a giuocare? E se perdetete, come sarete a pagare quelli che vi hanno provveduto di ciò che vi abbisognava, il sarto, il calzolajo, il mercante? essi vorranno essere pagati. Per me non vo'nemmeno toccare il vostro scrittoio.

Rob. Non ti ho dato ieri una cambiale di seimila franchi? Procurane lo sconto, e paga tutto; mi darai il rimanente.

Fra. Adesso è impossibile poterla scontare. Signore, prendete un mio consiglio, lasciate andare questo maledetto giuoco.

Rob. Ti ripeto di non seccarmi. Forse questa sera i miei creditori non vexranno.

SCENA II.

Camieriere con due lumi accesi che posa sul tavolino e parte, e delli.

Fra. Anzi, questa è l'ora che chiudono le loro botteghe, e a momenti saranno qui a norma dell'appuntamento che loro avete dato.

Rob. Parto dunque per non incontrarmi con essi. *(apre lo scrittoio)* Ecco il rotolo di cento luigi, ed ecco pure quel maledetto portafogli del cugino col ritratto. *(lo prende in mano, e lo guarda)* Quanto sarebbe meglio che lo gettassi sul fuoco!... ma no, voglio vederla, voglio maltrattarla! Ah! pur troppo sento che l'amo ancora mio malgrado. *(si pone il rotolo ed il portafogli in tasca, a parte sospirando)*

147 UNA CAMERA AFFITTATA A DUE

Fra. Eppure da'suoi moti, da'suoi detti, da'suoi sospiri si conosce che l'ama tuttora. Per altro mi rincresce del metodo che ha adottato per scordarsene: questo giuoco, questo giuoco, è sempre la rovina di chi l'esercita, e sarei dispiacentissimo se si avesse a rovinare, non tanto per lui, quanto per me, che è un forestiere da tenersi di conto: egli occupa queste due stanze soltanto, mi paga bene, e spende senza riguardo: basta, faccia egli ciò che vuole... (*si sente rumore di carrozza*) Una carrozza. forestieri sicuramente, ma converrà loro andare in un'altra locanda perchè non ho posto.

SCENA III.

Cameriere frettoloso, e detto.

Cam. Signor padrone? signor padrone?

Fra. Che cosa c'è?

Cam. Una carrozza con una forestiera...

Fra. E non le avete detto che non vi è luogo?

Cam. Sì, signore, gliel'ho dette, ma non dandomi ascolto ha preso alcuni rotoli di danari che aveva in carrozza, e come un baleno è saltata giù ordinando al cocchiere di mettere i cavalli in istalla, e d'essere pronto domani alle cinque per la partenza... Eccola. (*parte*)

SCENA IV.

Luigia con sei rotoli di cinquanta luigi l'uno: sarà molta elegante e disinvolta, e detto.

Lui. Buona sera: siete voi il padrone della locanda?

Fra. Sì, signora, son io.

Lui. Datemi una buona camera.

Fra. Signora, mi rincresce, ma non ho da poterla servire.

Lui. Come! non avete una camera in libertà?

Fra. No, signora; le ho tutte occupate; il cameriere non l'ha avvertita?

Lui. Eh, via, queste sono solite cose che si dicono per far pagare di più ai forestieri.

Fra. La mia locanda, grazie al cielo, è accreditata abbastanza senza che abbia a servirmi di tali mezzi per trar guadagno.

Lui. Ma diavolo! non avete una camera per questa sola notte?

Fra. Se l'avessi, la servirei con tutto il piacere.

Lui. Non mi date ad intendere di non poter ripiegare per questa sola notte.

Fra. Ma non saprei che dirle, non ho propriamente luogo.

Lui. Via, locandiere, fate mi questo piacere; dove volete che adesso vada? Non sono pratica di Parigi... una donna sola... la carrozza ed i cavalli sono già in istalla.

Fra. *(fra sè pensa)*

Lui. Si tratta di questa notte sola: domani alle cinque parto.

16 UNA CAMERA AFFITTATA A DUE

Fra. (Il signor Roberto mi ha detto che non torna fino alle otto e forse più tardi.)

Lui. Non dubitate che vi pagherò bene; guardate, questo è danaro, e frattanto eccovi un luigi per caparra. *(ne trae uno dai rotoli che avrà sempre in mano)*

Fra. È sola, madama?

Lui. Sola; il mio cocchiere non esce dalla stalla.

Fra. E parte domani alle cinque?

Lui. Sì, alle cinque; ho già ordinato che sia tutto pronto per la partenza; via, fatemi questo piacere, ve ne sarò grata, tenete. *(gli dà il luigi)*

Fra. (Un luigi! queste sono maniere troppo obbligate!) il signor Roberto è certo che non torna.)

Lui. E così, che cosa dite?

Fra. Bene, madama, quando è sola, e parte alle cinque...

Lui. Sì, sì, non dubitate.

Fra. Mi appresto a servirla.

Lui. Oh, sia ringraziato il cielo!

Fra. Guardi, questo è il mio appartamento. Questa stanza è per ricevere, e quella è da letto: è contenta?

Lui. Contentissima, e voi?

Fra. Io per questa notte mi accomoderò con i camerieri.

Lui. Bravo! ne prendo dunque subito il possesso, e ripongo in questo scrittolo il mio danaro. *(eseguisce, e lascia come trova la chiave, indi si guarda allo specchio e s'aggiusta)* Ah, sono veramente un orrore questa sera, e come ho da essere dopo...

Fra. (che l'osserva aggiustarsi i ricci) (Non vorrei che fosse qualche avventuriera!... così sola, tanto danaro... pure alla fisonomia non sembra.)

Lui. (venendo verso i lumi) Avrò bisogno di scrivere una lettera.

Fra. Lì vi è l'occorrente: vado a vedere se nella camera vi è quanto le possa occorrere onde sia ben servita. (*prende un lume ed entra in camera*)

Lui. Sì, sì, non c'è male, mi sembra un buon uomo questo locandiere, me l'avevano detto: ma guardate, se non accondiscendeva a cedermi il suo appartamento, in qual intrigo mi trovava! sola, senza conoscenze; ecco a che cosa ci espongono questi signori mariti per un punto ingiusto di gelosia, per un capriccio! E poi se ci segue qualche disgrazia, se cadiamo in qualche debolezza, ci chiamano capricciose, volubili, infedeli! Basta, se lo raggiungo dovrà scontarla.

SCENA V.

Francesco con lumi, e detta.

Fra. La camera è in ordine, la biancheria era stata cambiata fino da questa mattina, e niente altro spero vi può occorrere.

Lui. Bravo; poserò questo scial e cappello in camera, e poi tornerò a scrivere. (*prende un lume, va fino alla porta della camera, poi torna indietro*)

Fra. Comè le aggrada.

F. 73. Una camera affittata a due. 2

18 UNA CAMERA AFFITTATA A DUE

Lui. Oh! bisogna che vi prevenga d'una cosa.

Fra. Comandi pure.

Lui. Io vado in traccia di mio marito; e siccome temo d'essere inseguita da un mio parente, vorrei non essere raggiunta fino che non sono pervenuta alla mia destinazione.

Fra. (Ho capito, è un'avventuriera.) Ma, signora... (esitando)

Lui. Non temete alcuna sinistra cosa.

Fra. Ella dice bene, ma nella mia locanda...

Lui. Non dubitate, mi darò a conoscere. (tirando fuori della borsa una lettera ed il passaporto)
Questa è una lettera di raccomandazione del banchiere Reis, questo è il mio passaporto. (glielo dà)

Fra. (leggendo) Vedova del generale Derville!
Basta, basta così: ho conosciuto il fu suo consorte. Ma scusi, non mi disse poco prima che andava in traccia di suo marito?

▼ *Lui.* Sì, passai a seconde nozze, nozze fatali: ma troppo lungo sarebbe se dovessi narrarvi la mia istoria; solo mi basta di non essere trovata da questo parente, per cui chiunque domandasse di me.

Fra. Non dubiti, nella mia locanda non avrà nessuna molestia; ma acciò io possa star guardingo, mi faccia il favore di dirmi il nome di questo che l'insegue.

Lui. Avete ragione. Edoardo Saiaville.

Fra. Basta così.

Lui. Mi raccomando. (andando via e prendendo un lume)

Fra. Viva quietà. Eppure sembra una brava si-

gnora. Ah, ah, io rido quando penso a questo caso! Se il signor Roberto s'immaginasse soltanto che nel suo letto questa notte si coricherà una bella signorina... Eh; ma fino dopo le otto di domani egli non tornerà a casa, la signora sarà partita, ed io avrò guadagnato... Ma per altro la mia non è troppo buona azione; la sarebbe bella ch'egli tornasse a casa questa notte. Eh sì, figurarsi; a quest'ora giuoca da disperato, e...

SCENA VI.

Roberto e detti.

Rob. (a Francesco) Che sai, Francesco, qui nella mia camera?

Fra. (Oh Dio! eccolo qui.) Ma come, signore, non mi avevate detto che andavate a giuocare, e che non sareste ritornato se non che domani mattina dopo le otto?

Rob. È vero... ma... (Non voglio dirgli che ho perduto tutti i danari.) Ho pensato meglio; ho fatto matura riflessione sopra i tuoi consigli, e ho deciso di mutar vita, e comincerò fin da questa sera a venirmene a casa di buona ora per riposare tranquillamente.

Fra. Maledetta la mia mania di consigliare la gente!

Rob. Va a preparare il mio letto.

Fra. Presentemente il cameriere essendo stato questa mane a cambiare la biancheria, ha secolta chiave; ma scusate, e il giuoco, la rivincita?... i vostri amici?...

20 UNA CAMERA AFFITTATA A DUE

Rob. Abbandono tutto, lascio tutto per mostrarmi docile ai tuoi suggerimenti.

Fra. (Eh! maledetti suggerimenti!) E mancherete di parola ai vostri amici?...

Rob. Non ti nascondo però che son ben mortificato di dover loro mancare di parola. Ma così vuole il mio destino.

Fra. E che diranno i vostri compagni non vendendovi? È vero, io vi ho detto qualcosa, ma quando poi uno ha dato parola; vedete bene, mancare...

Rob. E che! vorresti che io mi esponessi senza danari?... (Oh diavolo, mi è sfuggita.)

Fra. Come, senza danari, e il rotolo?

Rob. Poiché è detta conviene pur fare la confessione intiera. Caro amico, è d'uopo darsi pace, ma il rotolo più non esiste.

Fra. Come!

Rob. *Sepultus est*, mio caro. È ito.

Fra. Oh Dio!

Rob. Quella maledetta donna di quadri in un batter d'occhio lo ha fatto scomparire.

Fra. (Tutto per mio danno, e adesso come fo?) (*disperandosi*) Oh cielo! avete perduto anche quella somma? (Oh povero me, ora sto fresco! sapessi come rimediare!)

Rob. Vedo veramente che mi sei amico, perché te ne duole più che a me. Eppure io sentiva nel cuore un presentimento che questa sera avrei vinto, e quando lo sento, non la sbaglio mai. Veramente io non doveva principiare con un giuoco forte. Se in vece di puntare venti luigi per carta, mi fossi contentato di soli cin-

que, mi sarei rifatto. Quella maledetta donna di quadri, dopo avermi mangiato i cento luigi è venuta sempre bene, ed un mio vicino si è rifatto in pochi momenti. Il banco è in disdetta questa sera, e se io potessi trovar del danaro son certo che m'indennizzerei. Ah! se tu avessi potuto scontare la mia lettera di cambio di selmila franchi!

Fra. Ne aveva parlato ad un mio amico, e non era fuor di proposito...

Rob. Va, va, caro amico, a vedere se lo trovi.

Fra. E tornerete a giuocare se vi portassi dei danari?

Rob. Non dubitare, amico mio, vi ritornerò, ma avrò giudizio. Mi regolerò in modo da profittare della buona sorte se si presenterà, e da non precipitare se sarà contraria.

Fra. Venite, usciamo, e così mi aspetterete abbasso. (*imbarazzato*)

Rob. No, no, ti aspetto qui, ho bisogno di scrivere.

Fra. Scrivete, ma vi raccomando per carità che non facciate rumore, perchè qui vicino vi è un forestiere che sta incomodato.

Rob. Andrò a scrivere nella mia camera da letto. (*prende il lume e s'invia*)

Fra. No, no... Non vi ho detto che il cameriere ha portato seco la chiave? restate qui.

Rob. Ebbene, va subito dal vicino, e fa presto...

Fra. (Il cielo me la mandi buona.) (*parte*)

Rob. (*ponendosi al tavolino per scrivere*) Io non ispero che mi porti del danaro; l'andarne in cerca a quest'ora è lo stesso che ispirare della diffidenza; infine sarà quel che sarà. Ah! Lui-

gia, Luigia traditrice! tutti questi disastri mi accadono per tua cagione. Se tu non fossi stata infedele, io non andrei ramingo, disperato, esposto ai duri colpi di una sorte tiranna. (*trae di tasca il portafogli e guarda il ritratto*) Bella quanto ingrata Lidigia!... Ma quel perfido, quello scellerato seduttore, quell'indegno cugino... esso deve essere giunto a Parigi, oh sì, sarà giunto senz'altro... s'egli ha ancora qualche sentimento d'onore... Sì, bene, si scriva e si metta una lettera alla posta a lui diretta, s'informi della mia venuta in Parigi, si sudi; egli non dovrebbe ricusare... Sì, buona idea; si ponga in esecuzione, poche righe bastano. (*si pone a scrivere*) È fatto. Si sigilli la lettera; in quello scrittoio vi è l'occorrente. (*s'alza col portafogli e la lettera in mano ed apre lo scrittoio*) Ma che vedo! Qui vi è del danaro... questi sono rotoli di luigi. (*posa vicino ai luigi il portafogli e la lettera*) Ma come quest'oro si trova qui?... (*dopo aver riflettuto*) Ora giungo a capirla, (*pensa*) Eh sì, la cosa è chiara. Francesco ha scontata la mia cambiale, aveva già qui riposto il mio danaro, ed ora per farmi comparire più grande il servizio, ha finto d'andarla a scontare a quest'ora. Orsù, comunque sia, profitiamone senza perder tempo. Non voglio però tutto arrischiare: cento luigi mi bastano; lasciamo a parte il corpo di riserva: (*prende due rotoli, se li pone in tasca, e lascia aperto lo scrigno*)

SCENA VII.

Francesco e detto.

Fra. (con borsa con 30 luigi) Signore, l'amico non l'ho potuto trovare, ma per provarvi quanto mi rincresce che manchiate alla data parola, acciò non facciate cattiva figura, ho raccolto quanto danaro aveva di mia proprietà, che ascende a trenta luigi, prendeteli, e...

Rob. (lo guarda ridendo) Eh via, buon uomo, e perchè non mi svelasti subito...

Fra. Che cosa?

Rob. Bravo, bravo davvero, so tutto, ho visto tutto.

Fra. (Oh povero me! ha visto la forestiera.) Dunque avete veduto?...

Rob. Tutto, tutto; e perchè nascondermelo con tanta cura? Comprendo che hai voluto farmi una dolce sorpresa.

Fra. Sappiate che la mia intenzione era...

Rob. Buonissima. Non ne dubito, e sta pur certo che io me ne prevalerò con discrezione.

Fra. Oh signore, non premetterò mai...

Rob. Ma sei pur curioso questa sera... E che cosa è che non vuoi permettere?

Fra. Dovete prima persuadervi!

Rob. Via, via, acquietati. Vedi, di seimila franchi che hai messo nel mio scrittojo, prodotto della mia cambiale da te scontata, io non ho preso che cento luigi, e ti prometto di non prenderne altri per questa notte... mi regolerò,

24 UNA CAMERA AFFITTATA A DUE

saprò contenermi... non dubitare, addio; dammi un abbraccio, ed abbi i miei ringraziamenti. Vado a tentar nuovamente la fortuna. Sì, sì, ho capito; domani aggiusteremo i conti e ti regalerò: addio. *(tutto questo discorso sarà fatto in modo da non lasciar parlare Francesco, il quale s'inqueterà)*

Fra. Ma sappiate, corpo di bacco, i danari non sono vostri... Eh, scappa come un baleao. Oh povero me.

SCENA VIII.

Luigia e detto.

Lui. Con chi l'avete?

Fra. *(si volta)* (Ecco quest'altra. Ora sto fresco!)
Con nessuno, signora.

Lui. Mi pareva anzi che altercaste con qualcuno.

Fra. O no, signora, è un mio mal vezzo, che quando ragiono fra me parlo piuttosto forte.

Lui. Eppure mi sembrò, svegliandomi, che altresì non mi fosse ignota la voce di quello con cui disputavate.

Fra. Avrò equivocato.

Lui. Hum! avrò sognato. *(osserva casualmente lo scrittojo e lo vede aperto)*

Fra. È così senz'altro.

Lui. Che vedo! lo scrittojo aperto? *(va ad osservare)* Oh povera me! qui mancano due rotoli di luigi.

Fra. Come, due rotoli? *(Ci siamo!)*

Lui. Sì, due rotoli.

Fra. Veda... siccome...

Lui. Che cosa devo vedere? Qui si tenta di rubarmi..

Fra. Perdoni, signora...

Lui. Che perdonare e non perdonare! questo è un assassinio.

Fra. Signora, misuri i termini: questa è una locanda onorata, e nessuno è capace di defraudarle la minima cosa.

Lui. Ma intanto i due rotoli mi mancano! ricorrerò a chi si spetta.

Fra. Ma si calmi, ascolti prima. Un mio amico sapendo essere questo il mio appartamento, occorrendogli del danaro è entrato, e non trovandomi, si è approfittato della vicendevole amicizia, ed ha preso quei due rotoli, ma non tema, che rispondo io: egli è un signore onesto.

Lui. Che amico e non amico! Che mi andate inventando? un onest'uomo non si profitta del danaro che non è suo.

Fra. Ma quando le dico che rispondo io, ed ella riavrà il suo danaro...

Lui. Frattanto io debbo partire presto...

Fra. Parla all'ora che le fa piacere, non dubiti, per domani mattina riavrà ciò che è suo; non tema, ella è in una locanda onorata, non già in un bosco.

Lui. Badate bene che per le cinque mi sia rimborsato il danaro, altrimenti...

Fra. Non pensi a niente; su ciò viva quieta.

Lui. Che se si credesse perchè son sola...

Fra. Ma, signora mia, sia ragionevole; le dico sulla mia parola d'onore che il suo danaro lo

26 UNA CAMERA AFFITTATA A DUE

riavrà prima delle cinque, che ne resto garante io, non è contenta?

Lui. Bene, per ora mi arrendo alle vostre persuasioni. (Bisogna fare di necessità virtù.)

Fra. Se frattanto desidera qualche cosa da ristorarsi...

Lui. No, non voglio mangiar niente; prenderò un brodo ben caldo.

Fra. Vado a servirla. (*parte*)

Lui. Guardate che cosa mi accade! ho dovuto mostrare d'essere persuasa; ma se domani non riavrò il mio danaro, ricorrerò a chi si conviene. Oh! no, non partirò certo, se non mi sarà restituito il mio. Il maggior malé che mi possa avvenire sarà di ritardare la mia partenza, e giungere un giorno più tardi a Lione dallo zio di mio marito, ove per certo colà si sarà ritirato. (*va allo scrittojo*) Prendiamo questi danari, e portiamoli in camera, onde non debba insorgere qualche altro caso... Oh! che vedo? il portafogli di mio cugino! Dunque è qui! oh povera me! (*l'apre*) Il mio ritratto ch'egli aveva! (*prende la lettera e legge*) « A Monsieur Odoardo Sainville. Parigi. » Dunque è qui, non v'è dubbio... sento gente... ritiriamoci e ricomponiamoci. (*prende i danari e il lume per cui resterà la stanza all'oscuro; lascia aperlo, e si ritira in camera*)

SCENA IX.

Roberto e detta sulla porta.

Rob. Diavolo, non vi è alcuno? Credendo che io non tornassi, hanno portato via il lume. (*chiama*) Francesco, cameriere... suonerò il campanello. (*eseguisce*).

Lui. (Qual voce?... è desso, è Roberto! possibile! mio marito!)

Rob. Ho dimenticata la lettera di sfida per Odoardo Sainville, che in questo momento ho saputo essere egli effettivamente in Parigi, e perfino il luogo dove abita: voglio mandargliela; sì, voglio vendicarmi di quel perfido. Francesco, dico, Francesco.

Lui. (Oh non vi è dubbio; è desso: voglio vedere che cosa sa fare) (*parte e chiude la porta*)

Rob. E non viene alcuno! (*suona nuovamente*).

SCENA X.

Francesco e detto.

Fra. (*con tazza di brodo, salvietta posata e lume*) Ecco il brodo! (*vede Roberto, resta sorpreso*).

Rob. Che brodo! che brodo!

Fra. (*stupefatto ripiega*) Ma... mi pareva che l'aveste ordinato. E che? signore, avete già perduto altri cento luigi?

Rob. Sei ubbriaco? Non vi era tempo sufficiente

28 UNA CAMERA AFFITTATA A DUE

Mi sono dimenticato una lettera, e sono venuto a prenderla.

Fra. (imbarazzato cerca con l'occhio) (E la forestiera?... manco male che si è ritirata.)

Rob. Che hai? che cosa cerchi?

Fra. Niente, mi pareva in vero che aveste ordinato un brodo.

Rob. Forgimi quella tazza: giacchè lo hai portato lo prenderò.

Fra. Adesso si sarà raffreddato; venite meco, ve ne farò dare altro caldo.

Rob. No, no, non mi piace tanto caldo, date qua. (lo prende e beve) Va di lì nella mia camera, e portami quella bottiglia di malaga che è sopra il cumò.

Fra. Dopo il brodo il malaga? Signore, vi potrebbe far male.

Rob. Orsù, fa quello che ti dico e non mi secare.

Fra. Signore, ve l'ho detto poc'anzi, il cameriere ha portato seco la chiave. (di dentro dalla camera ov'è Luigia si sente forte rumore)

Rob. Che ascolto? nella mia camera vi è gente.

Fra. Oh, non è possibile!

Rob. Non-hai sentito il rumore?

Fra. Eh, sbagliate.

Rob. Come? sbaglio, corpo di bacco! (forte) ..

Fra. Zitto, quietatevi, vi prego, ricordatevi che vi è un forestiere nell'appartamento vicino che sta male assai; parlate piano, vi assicuro che avete sbagliato. (Cielo! mandemela buona)

Rob. Non m'inganno certo.

Fra. Sbagliate, accertatevi che sbagliate.

Rob. Che! vi si fosse introdotto qualche ladro. (si accosta alla porta) Ma la porta è aperta, andiamo a vedere. (prende il lume che è sul tavolino, e va per entrare in camera, e gli vien chiusa la porta in faccia) Qh! diavolo, mi hanno chiuso la porta in faccia. Orsù, briccone, spiegami subito come va questa faccenda.

Fra. Signore, vi domando scusa, ma una circostanza, una combinazione... credendo, come mi avevate supposto, che non tornavate fino a domani mattina alle otto, ho affittata la camera ad un'altra persona; vi domando scusa, e rinunzio ad ogni beneficio d'interesse.

Rob. Birbante! qual modo di procedere?... una camera che pago a sì caro prezzo affittarla ad un altro! ora comprendo perchè volevi che io parlassi somnesso. E la mia biancheria, i miei abiti, le mie lettere, molte carte d'importanza? tutto fuori, tutto aperto in balia di qualche indiscreto.

Fra. Non temete di ciò, giacchè la persona ch'è colà, è una gentile damina, incapace..

Rob. (sotto voce allegro) Oh! una gentile damina?

Fra. E di più, giovine, bella, d'una maniera...

Rob. Una donna giovine e bella, nella mia camera?... (allegro come saltando dalla consolazione, passeggia, e poi dice) Amico, non vado più a giocare.

Fra. Signore... la vostra avversione per le donne, l'antipatia che avete per le medesime, i vostri giuramenti d'odiarle, di fuggire perfino la loro voce?...

30 UNA CAMERA AFFITTATA A DUE

Rob. Sono voti imprudenti, amico mio: ed anzi ben riflettendo, per isbandire affatto dal mio cuore la memoria dell'infedele mia moglie, voglio procurare di affezionarmi ad un'altra. Dimmi, è sola?

Fra. È giunta sola, con un legno del proprio.

Rob. Sola! Tanto meglio. Sarà già qualche avventuriera. Voglio andar subito da lei, la pregherò di venir fuori. *(per andare alla porta)*

Fra. *(s'interpone)* Signore, crederò bene che nella mia locanda avrà i riguardi che sono dovuti ai forestieri che mi favoriscono.

Rob. Briccone! affitti a due persone la stessa camera, e vuoi che io abbia dei riguardi? Orsù, voglio vederla, voglio parlarle. *(Francesco s'impazienta)* Non temere che tal sorta di gente non sta regolarmente sulle convenienze.

Fra. Sbagliate: la persona che è là, non è di tal carattere, nè di quelle che la vostra accesa fantasia vi fa supporre: essa è una damina rispettabile, e i danari che ha seco, di cui ve ne siete servito d'una parte anche voi, la giustificano non avere bisogno d'altri soccorsi. *(accenna lo scrittojo)*

Rob. Che dici, che dici? Quel danaro non era il prodotto della mia cambiale? Quel danaro era della bella viaggiatrice? E se glielo perdeva al giuoco! Perchè non avvertirmi? *(rimette i due carlocci nello scrittojo senza guardarvi dentro)*

Fra. Ve lo voleva dire, ma se non mi lasciavate parlare! e siete dopo fuggiti come un lepre: ma signore, andiamo, andiamo.

Rob. Aspetta, aspetta. Ma non hai potuto sapere chi ella sia?

Fra. Vi dico che è una persona di riguardo; è la vedova di un generale, ma vuole star occultata perchè è inseguita da un certo signor Odoardo Sainville.

Rob. Odoardo Sainville... che dici? Odoardo Sainville?

Fra. Così è, costui le corre appresso.

Rob. (Odoardo Sainville che le corre appresso, la vedova di un generale? Questa è al certo mia moglie.. Ah perfida! Ella va sull'orme del cugino... il mio furore salirà all'estremo!) (*passaggia fremendo*)

Fra. (Avessi detto troppo?) Che cosa avete, signore?

Rob. Nulla, nulla. (Calmiamoci, non facciamoci che costui s'acceorga della mia collera.)

Fra. Venite, signore, usciamo di qui.

Rob. Non son sì pazzo di partire di qui.

Fra. Oh, signore, vi dico che voi uscite, e vi prego di rammentarvi, e non pretendere...

Rob. Mi fai ridere con la tua serietà. Pretendo di star qui: vi posso stare, perchè ho pagato l'affitto, ed anzi consiglio te ad andartene via, e non più seccarmi.

Fra. Credo che scherziate?

Rob. Non ischerzo, no, dico davvero.

Fra. Io non posso permettere che nella mia locanda onorata...

Rob. Dovevi pensarvi prima di affittare a due persone una stessa camera.

Fra. È vero, ho torto; vi ripeto che rinunzio ad

32 UNA CAMERA AFFITTATA A DUE

ogni beneficio d'interesse, ma non permetterò mai che nella mia locanda si facciano delle violenze o degli insulti a chicchessia... deh, signore, non mi costringete a prendere qualche altra risoluzione spiacevole; avete capito? *(in collera assai)*

Rob. Or via, non andare in collera. Ti spiegherò l'arcano. Sai chi è quella signora che sta chiusa là dentro?

Fra. Sicuro che lo so.

Rob. Ma non sai tutto.

Fra. Sentiamo, chi è?

Rob. Quella signora...

Fra. Ebbene?

Rob. È mia moglie.

Fra. Eh via, eh via, signorino, ci vuol altro che voi per venire a darvi ad intendere delle filastrocche, per persuadermi e ingannarmi.

Rob. Non ne sono capace.

Fra. Eh, eh, quanto è caro! ma non sono sì balordo a credervi.

Rob. Non hai tu il passaporto della signora?

Fra. Sicuro che l'ho.

Rob. Tu mi dicesti ch'è la vedova di un generale, ma non mi dicesti il nome.

Fra. È vero. Ebbene?

Rob. Ebbene, te lo dirò io. Essa è la vedova del generale Derville.

Fra. *(sorpreso)* Sicuro, del generale Derville.

Rob. Statura grande, capelli biondi, snella. *(descriverà anche gli altri contrasegni dell'attrice)*

Fra. *(sempre sorpreso)* Sì, questo è il suo ritratto.

Rob. Sei dunque convinto?

Fra. Convinto? Eh! sono certe cose che non si resta così presto convinti.

Rob. Terminerò di convincerti. In quel mio portafogli vi è il suo ritratto. Prendilo ed osserva se non è dessa.

Fra. (eseguisce) Corpo di bacco, è vero, è lei, è lei.

Rob. Lo vedi?

Fra. Avete ragione. Ebbene, come pensate di contenervi?

Rob. Mi viene un'idea, secondami. Fa chiasso, fa finta di mandarmi via. Indi esci, porta via il lume, e lasciami qui solo. Orsù non perdiamo tempo; a te.

Fra. (Secondiamolo.) Or via; signore, vi dico di uscire, mi pare avervelo detto più volte... non vo' che tentiate sedurmi con del danaro: corpo del diavolo! sono un uomo onorato, e nella mia locanda non permetto veruna scena; avete capito? uscite subito, altrimenti chiamo la mia gente, e vi farò uscire per forza. Animo fuori, vi dico! *(sempre forte e in collera)*

Rob. Via, caro Francesco, acquietatevi. Vado. Mi contenterò di vedere la signorina dimani al suo risvegliarsi. *(Precedimi col lume.)*

Fra. Oh così sarà per vostro meglio. *(prende il lume e s'avvia per uscire)*

Rob. *(Sta attento, e se suona il campanello, vieni subito coi lumi.)*

Fra. Ho capito. *(parte e resta la scena oscurissima)*

SCENA XI.

Luigia e detto.

Lui. (sulla porta) (Ho sentito tutto; ho veduto tutto dal buco della serratura.)

Rob. (Essa uscirà certamente quando crederà che io me ne sia andato. L'indegna suppone che io ignori che ella è qui. Vediamo che cosa saprà fare.)

Lui. (Che cosa diavolo mai avrà ideato? voglio vendicarmi.)

Rob. (Non mi sono ingannato, ella è qui.)

Lui. (A me!) Mio marito se n'è andato: vieni, vieni pure, non temere, mio caro Sainville.

Rob. (Sainville, che sento!)

Lui. Accostati, accostati pure, mio caro Sainville... (fa voce di uomo) Eccomi, eccomi... (colla sua voce) Non parlar tanto forte, mio caro, sei così raffreddato che ti farà male; rispondimi qui presso all'orecchio, mio caro: quella bestia di mio marito si è bevuto il brodo che aveva ordinato per te.

Rob. (Meno male; mi è toccato il brodo!)

Lui. Ma ne farò portare dell'altro, quello ti farà bene, vedi, hai voluto far da cocchiere... Ah sì, è vero, lo hai fatto per non dar sospetto, ma, mio caro, ora ti trovi così raffreddato. Come!... No, no, non dubitare, mio bene; e poi mio marito, non hai inteso? non pensa più a me. Egli supponendomi un'avventuriera voleva pro-

sittare della circostanza, e se il cameriere non lo costringeva a partire, chi sa... io... voglio rendergli la pariglia come va, che ben lo merita.

Rob. (Perfida! ne hai ben ragione.)

Lui. Anche il locandiere l'ho bene ingannato; crede che sia sola, e non sa che ho trovato la maniera di farti introdurre in camera mia senza che nessuno se ne accorga.

Rob. (Ah scellerati!)

Lui. Ti crede il mio cocchiere, e non sa che sei il mio bene, il mio tutto, l'anima mia!

Rob. (Ah potessi ammazzarti tutti e due!)

Lui (*pensa*) Sì, sì, die bene, bisogna pensare ad un espediente. Sentì, lasceremo il nostro equipaggio, che con comodo manderemo a prendere, e noi, mio caro, senza che nessuno lo traspiri, partiremo.

Rob. (Oh no, non partirete di certo!)

Lui. Non parlare, che fai troppa fatica; ritirati, che adesso chiamerò il locandiere e ti farò portare dell'altro brodo... Come!... no, no, mio caro, non aver timore di quello sciocco senza cervello di mio marito; io per te non so che cosa farei.

Rob. (Ah, le mie pistole, la mia spada... Tutto è di là, uff! potessi prenderle.)

Lui. Sì, mio caro, dici bene, bisogna partire; dunque ritirati che poi vogliamo ridere, e non poco, alle spalle sue. Va, va, mio caro.

Rob. (Ah non posso più!) No, scellerati, che non vi riderete di me, ma paventate invece tutto

36 UNA CAMERA AFFITTATA A DUE

l'effetto dalla mia giusta ira!) (grida forte e suona il campanello)

Lui. Ah! *(finge gridare)* Chi è là? chi è là? Siamo scoperti, nasconditi.

SCENA XII.

Francesco con due lumi, e delli.

Fra. Ecco dei lumi.

Rob. Presto, la mia spada, le mie pistole.

Lui. Ah, ah. *(ridendo)* Voi qui! ah, ah, ah!

Rob. Che! osate ancora burlarvi di me? Dov'è andato lo scellerato? non giova nascondersi.

Lui *(dileggiandolo)* Ah, ah, che caldo, che furia! che significa mai tutto ciò?

Rob. Non mi dilegiate, perchè mi dimenticherò qualunque riguardo... precedimi, Francesco, col lume.

Fra. *(con lume in mano avendo timore ad entrare, temendo che realmente vi sia qualcuno)* Ma signora... non ci esponete...

Lui. Non temete, non temete di nulla, vi resto garante io, ah, ah!

Rob. Quale sfrontatezza! Ma qui non conviene arrestarsi, voglio vendetta.

Fra. Per amor del cielo, che non debba accadere qualche scena tragica! *(tremando)*

Lui. Non dubitate, vi dico, che sangue non se ne spargerà.

Rob. Te ne accorgerai, perfida, te ne accorgerai! *(parte spingendo avanti a sé Francesco che è esitante)*

Lui Veramente la scena è romanzesca assai, assai. Come vogliono ridere i nostri parenti, quando la racconterò loro: spero però che qui avrà termine.

SCENA ULTIMA.

Roberto e Francesco con lumi, e detta.

Rob. (*furente cercando sotto i tavolini*) Di là non v'è alcuno, sarà fuggito da qualche altra parte.

Fra. Ma chi, chi diavolo cercate?

Rob. (*con smania*) Il cugino, il cugino.

Fra. Ma che? avete perduta la testa?

Lui. Sì, mio marito ha perduto la testa, ma non l'ha perduta questa sera; la perdè quando per un punto di malintesa gelosia potè supporre sua moglie infedele.

Rob. Ma Sainville? ma il portafoglio cadutogli..

Lui. Se non aveste precipitato la vostra risoluzione, vi avrei comunicato che i suoi frequenti colloqui con me aveva per oggetto ch'io mi interponessi ond'egli potesse ottenere la mano d'una fanciulla mia parente di cui è perdutamente innamorato, e che, per certi motivi, i genitori di lei gliela contrastano. Se non vi foste lasciato vincere dalla collera vi avrei persuaso che il ritratto cadutogli non era che una sorpresa ch'io voleva farvi, avendone data la commissione a lui di farlo dipingere all'insaputa di tutti, onde vi riuscisse più grato; e voi nel mentre ch'era per consegnarmelo so-

38 UNA CAMERA AFFITTATA A DUE

praggiungeste e mi oltraggiaste, prima col concepire il sospetto che potessi esservi infedele, ed indi lo confermate con le vostre perverse risoluzioni, esponendomi, per venire in traccia di voi, ad un'infinità di dispiaceri, onde convincervi della mia onestà, mentre voi...

Rob. Ah per pietà non proseguite: rientro in me stesso, conosco i miei torti, effetto del mio temperamento subitaneo e del mio ardente amore che nutro per voi; vi chiedo scusa, ed ai vostri piedi... (*inginocchiandosi*)

Lui. Ah! no, no, a' miei piedi; fra le mie braccia, mio caro, e serva ciò a persuadere che difficilmente una moglie che ha ricevuta una saggia educazione, devia dai retti principii di virtù e d'onore che sono l'ornamento della felicità e della contentezza.

FINE DELLA COMMEDIA.

LA CASA DISABITATA

COMMEDIA IN UN ATTO

DEL SIGNOR GIRAUD

PERSONAGGI



EUTICHIO.

SINFOROSA.

CALISTO.

ALBERTO.

ANNETTA.

RAIMONDO.

LA CASA DISABITATA



ATTO UNICO.

Camera con alcova nel fondo, e tendine aperte.
Da un lato la porta d'ingresso, e dall'altro una
finestra praticabile.

SCENA PRIMA.

Calisto e Alberto.

Cal. Vi mancava questo pazzo!

Alb. Che male c'è? Ne abbiamo mandati via tanti
altri.

Cal Mi rincresce di perdere la notte.

Alb. Ci vuole pazienza. Già ho posto in ordine la
ruota, le catene, il lumacone, la lanterna cilin-
drica e gli abiti nostri: tutto è pronto come
mi avete ordinato.

Cal. La cassa della fantasmagoria è preparata?

Alb. Tutto, vi dissi. Ma che? avreste timore che
quest'inquilino ci resistesse?

Cal. È un disperato che non so come diavolo sia
capitato dinanzi al mio principale.

Alb. Non v'è da dubitare, dopo due anni che que-
sta casa è screditata, e che altri tre pigionanti
sono andati via morti di paura.

Cal. Certo che la voce è pubblica, e tutti sono
persuasi che qui vi siano gli spiriti.

Alb. Figuratevi! ora ogni piccola cosa basta per alterar la fantasia.

Cal. Hai chiusa bene colei?

Alb. È chiusa di sopra al luogo solito.

Cal. Cospetto! non so darmi pace di tal sorta di ostinazione.

Alb. E sempre colla medesima indifferenza.

Cal. Che direbbe il signor Raimondo se potesse immaginarsi che quell'Annetta ch'egli vide varie volte da me, e che tanto gli piaceva, sta seppellita in una sua casa? Saranno ormai sei mesi che sta rinchiusa.

Alb. Teresina, dopo venti o venticinque giorni...

Cal. Per bacco! prima che giunga il nuovo pigionante o il signor Raimondo, voglio parlarle un'altra volta.

Alb. Badate ch'è tardi; poco tempo ci resta.

Cal. Serra-a basso il portone, ch'ì vorrà entrare busserà, e va subito ad aprire ad Annetta e conducila qui.

Alb. Ma avvertite, vi dico... vedete, è quasi notte..

Cal. Sbrigati, sbrigati; fa ciò che ti dico.

Alb. Fo quello che volete: ma abbiate giudizio, perchè se la trappola cade, vi resto dentro io egualmente che voi. (*parte*)

Cal. Sono quasi tre anni che mi riesce di far rimaner disabitata questa casa del mio padrone colla falsa voce degli spiriti, ed egli non vuole ancora abbandonar la speranza che vi sia chi venga ad abitarla. Ormai comincio anch'io a stancarmi di far mostri, larve, fantasmi. È vero che questa casa mi giova per ogni sorta di oc-

correnze: per contrabbandi, per qualche oggetto che si guadagna con l'estrezza di mano, per ricovero di qualche compagno che passi pericolo; ma con tutta ciò, se Annetta cedesse, rinunzierei a tutti gli altri vantaggi, e manderei in malora gli spiriti. Ma possibile che una ragazza resista con tale indifferenza e con aria così ilare?

SCENA II.

Alberto, Annetta e dello.

Alb. Eccola.

Ann. Che c'è di nuovo a quest'ora?

Cal. Annetta.

Ann. Signor Calisto.

Cal. Che cosa facciamo?

Ann. Direi io a voi che cosa fate.

Cal. Sono sei mesi ..

Ann. No, cinque mesi e ventisette giorni...

Cal. Va bene.

Ann. Io direi che va male.

Cal. Va male perchè volete così.

Ann. Se non avete altro a dirmi, questo è un discorso che me lo avete fatto migliaia di volte.

Cal. Ma che serve che tu resista? tu starai qui tutto il tempo di tua vita: tu devi esser mia.

Ann. Io non so che cosa vi diciate. *(canticchiando)*

Alb. *(L'indifferenza di costei fa stordire!)*

Cal. Ma possibile che dopo sei mesi...

Ann. Cinque mesi e ventisette giorni.

Cal. Dopo tanto tempo che non vedi più luce, che tanto ti ho detto, che tanto...

Ann. Oh! Mi avete annoiata!

Cal. Che tante strade ho tentato per vincerti..

Ann. Vorreste che mi disperassi? Ci sono incapata, bisogna che vi stia.

Cal. Ma non potresti...

Ann. Non posso: non mi piace.

Cal. Ma alla fine io ti ho raccolta orfana, priva di tutto.

Ann. È vero, mi trovaste piangendo per la strada di Viterbo, allorchè per alcune vicende aveva perduto mio padre e mia madre, e che la mia casa era stata spogliata e bruciata; ma questo è un racconto fatto già tante volte...

Cal. E la tua ricompensa è stata di non amarmi.

Ann. E il vostro fine fu quello di far di me una vittima.

Alb. Al principio, siamo giusti, non fu così.

Ann. Mi faceste servire in casa vostra.

Cal. Non vi feci mancar nulla.

Ann. E di lì a poco mi richiedeste di divenir vostra: ed io vi risposi che non mi piacevate; che non sarei mai stata moglie di chi non mi fosse piaciuto, e montaste sulle furie un giorno che vi dissi che il vostro padrone mi piaceva, e voi no. Vi decideste poi a cacciarmi sepolta qui dentro fin da quel giorno che ritrovaste ritornando in casa vostra, il signor Raimondo che mi parlava, non è così? e da quel momento mi tenete rinchiusa con poco cibo, senza vino, e con quest'abito solo, sperando che dica

quel sì che non dirò mai. Oh, se il signor Raimondo...

Cal. Il mio padrone, il signor Raimondo, non pensa a voi.

Ann. Ed io penso a lui.

Cal. E tu o sarai mia o di nessuno. Alle corte, tu non vedrai più la luce del sole.

Ann. Così non m'imbrunirò.

Cal. Annetta, colla tua maniera mi farai giungere a qualche eccesso.

Ann. Già mi pare che siate bene avanti; avete provato col timore, colla forza, coll'armi alla mano, ed è stato tutto inutile; sempre ho detto no, e sempre lo dirò.

Cal. Ma vorrei almeno sapere, testarda, la ragione.

Ann. Perchè non mi piacete, perchè siete troppo vecchio, e perchè il cuore delle ragazze non si guadagna colle carceri, colle strida, colle pistole!

Cal. Tutto ciò è stato perchè vi amava.

Ann. Ed io mi attendo che un giorno o l'altro, per ultima prova di amore, mi uccidiate.

Cal. No, Annetta mia.

Ann. Ma ditemi: aspettate forse qualche nuovo pigionante? Perchè mi ricordo che un'altra volta, tempo fa, mi faceste una parlata simile, e poi la notte sentii urli, catene...

Alb. (È furba come un diavolo!)

Cal. Che cosa vai sospettando?

Ann. (Così venisse qualcuno! A forza di fatica mi è riuscito di far qualche cosa...)

Cal. Annetta mia cara... credi, quello che ho fatto finora, anima mia...

Ann. Signor Calisto, a dir vero, al punto in cui siamo fra noi, non so che cosa sia meglio per me, se un coltello alla gola o le vostre tenebre.

Cal. (Ah maledetta!) (*si sente picchiare la porta di strada*)

Alb. Bussano.

Cal. Portala di sopra, chiudile la bocca.

Ann. Non abbiate timore che non grido. Ritorriamo nella nostra prigione.

Cal. Nè vi uscirai mai più!

Ann. Pazienza. (Basta che qualcuno venga ad abitar qui, e vedrai se escirò: queste mani in sei mesi hanno fatto un gran lavoro.)

Alb. Presto, venite. (*ad Annetta*)

Cal. Sollecitati: chiudila, e corri abbasso ad aprire.

Ann. Signor Calisto, ai vostri comandi, purchè non sia di volervi bene. (*parte con Alberto*)

Cal. Vedrai superba, chi sia Calisto. Ma può darsi un carattere simile? Chiusa, strapazzata, e sempre colla medesima aria intrepida ed insullante! Costei mi farebbe perdere la testa! (*si bussa*) Maledetto Alberto, non si sbriga mai. Questo sarà il padrone. (*accostandosi alla porta, e con voce moderata*) Alberto, sbrigati.

Alb. (*di dentro*) Vado ad aprire.

Cal. Non v'è scampo. Questa notte convien fare le solite scene; ma senza preamboli, dopo qualche rumore farò la sorpresa del capestro. La molla qui va bene. (*alzando un quattro den-*

tro all'alcona, dietro al quale vedesi un'apertura, e con prontezza riaccostandolo) Fosse un leone, deve aver timore!

SCENA III.

Eutichio, Alberto e detto.

Alb. Signor Calisto, ecco il pigionante. (La figura è ottima per noi.) *(sottovoce a Calisto)*

Eut. *(presentandosi con un fardello di carte involte in un lacero fazzoletto di colore)* Miei padroni stimatissimi. In grazia, non è giunto ancora il diretto padrone della casa, il signor Raimondo?

Cal. Non ancora, ma si accomodi: questa è sua abitazione. Ha niente di far portar sopra, casse, bauli? V'è qualche cosa nella carrozza?

Eut. Che cosa dite, che cosa dite, mio caro?

« Senza casa e senza cassa,

» Senza cuoco e senza cocchio...

» Il mio seguito e bagaglio

» Lei lo vede a colpo d'occhio.

(mostrandogli il fagotello)

Deh, scusate, miei cari, se celiando io vi rispondo in versi.

» Io soglio colle rime

» Ridermi del destino che mi opprime.

Alb. (Questa notte costui muore dalla paura.)
(piano fra loro)

Cal. (Questi pazzi talvolta...)

Eut. Dunque, signori, quest'abitazione è invasa

dagli spiriti; come sarebbe a dire una specie di folletti; non è vero?

Cal. Si sentono e si veggono cose da far stordire: niuno può resistere. Ma alle volte queste diavolerie col tempo poi passano, svaniscono.

Eut. Ma, ditemi: vi è morto nessun disperato?

Cal. No, ch'io sappia.

Alb. Molti anni indietro vi morì un curiale.

Eut. Neppure dopo morti costoro lasciano in riposo i vivi. Per altro questi spiriti non vi è pericolo che facciano del male alla persona, eh?

Alb. Cioè...

Cal. Non v'è esempio che abbiano ucciso alcuno, ma qualche insulto...

Eut. Ho sentito a dir sempre che questi folletti scherzino, ronzino, ma non offendono.

Cal. Non saprei dirvi: lo finora non aveva mai prestato gran fede a queste cose, le credeva spauracchi di donnicciuole, ma ora...

Eut. Per verità, io son d'opinione che il folletto esista, perchè Dante dice...

SCENA IV.

Il signor Raimondo e detti.

Rai. Scusate se ho tardato all'appuntamento.

Eut. Lei si vuol prender giuoco di me.

Rai. Senza cerimonie, signor Eutichio, sono così soddisfatto della vostra presenza di spirito nel venirmi a cimentare per ridonar credito a que-

sta mia casa, che voglio che fra noi regni la più grande familiarità.

Eut. Signore, io vi risponderò come ho fatto dire alla mia Zenobia nell'atto che pria di prendere sonno ringrazia il pastore che l'ha raccolta semiviva dall'onde:

« Caro, non so che dir, già per tua mano

» Sangue non versan più le mie ferite.

» Polo, cibo e ricovero mi dai,

» Ma più che al pan, al balsamo ed al letto,

» Son grata al tuo buon core, e vado a letto;

Rai. Signor Eulichio, voi avete un carattere sorprendente. Calisto, avete fatto accomodare le finestre e ciò che occorre?

Cal. Per ora, questa camera, ch'è la migliore per dormire, è tutta in buon ordine.

Eut. Per me basta ogni piccola nicchia; già per questa prima notte la mia sposa non riposerà qui: prima voglio provarmi solo. L'unica grazia che vi domanderei sarebbe quella di farmi dare per questa notte un lume.

Rai. Volentieri. Ma, ditemi, voi non eravate solito nelle altre abitazioni di accender lume?

Eut. Non mai. Luce il giorno e tenebre la notte: mi sembrerebbe andar contro l'ordine della natura! Gli altri animali non accendono lume, e vivono pur come noi. La combinazione di questa notte forma appendice.

Rai. Evviva il vostro spirito! Calisto, andate, e fate portar un lume e l'occorrente.

Cal. Sarete servito: ora manderò Alberto con

P. 78. La casa disabitata.

una lucerna. Tuttociò che può occorrergli gli sarà dato.

Eut. Voi, signore, m'innondate di garbatezze.

Cal. Volete altro da me? (*a Raimondo*)

Rai. Domani ci rivedremo in casa mia.

Cal. Coraggio, signor Eutichio, non vi ponete in apprensione. Alberto, venite. (Andiamo a mettere in ordine.) (*piano ad Alberto*)

Alb. (Con costui ci vuol essere molto da ridere.)

Cal. Possiate passare una notte felicissima.

Eut. Accetto l'augurio.

Rai. Oh, caro signor Eutichio, anch'io vi lascerò quando vi avranno portato il lume.

Eut. Voi mi ricolmate...

Rai. Ma spiegatevi bene; come vi cadde in mente di venire ad abitar qui?

Eut. Vi dirò. Mentre io e mia moglie andavamo divertendo col moto una certa specie di fame che ci tormentava, lessi sopra questa porta: *Est locanda gratis.* — *Gratis*, io dissi a mia moglie; questo è lo stesso che dire, casa di Eutichio della Castagna: e trovandoci appunto nel momento presente senza un tetto fisso, m'informai, seppi ogni cosa e mi portai da voi, deciso di cimentarmi anche coi diavoli.

Rai. Ascoltate: se vi riesce di riaccreditarmi questa casa, non solo avrete in essa per tutto il tempo di vostra vita un appartamento per voi, ma vi soccorrerò per quanto mai sarà possibile.

Eut. Che il cielo vi prosperi: già con quel pollo arrostito e quella bottiglia di vino, che pietosamente mi avete fatto divorare in vostra

casa, mi avete abbastanza provato il vostro buon cuore. Io versi, versi solo posso offrirvi in grata ricompensa.

Rai. Ma parrai impossibile che un uomo di abilità, di talento come voi, sia ridotto...

Eut. Niente, niente, effetto di costellazione: nacqui bene e vivo male; almeno così non sono invidiato.

Rai. Ma vostra moglie...

Eut. Mia moglie?... mia moglie? oh tenerissimo nome! Sappiate che io sposai la mia Sinforosa, vedova d'uno speziale che le aveva lasciato qualche fondo. Ella ha dieci anni più di me, ma questi non mi fecero spavento alla vista de' comodi che la sua unione mi offriva. Ma che? datami appena la mano, all'istante, a guisa d'una pietra infernale che passasse sopra e corrodette ogni nostra pertinenza, tutto sparì.

Rai. Come mai?

Eut. Uscirono fuori alcuni creditori del patrimonio, vennero in ballo alcuni pretendenti all'eredità, e s'incominciò colle liti. I procuratori e gli avvocati facevano conti da fare spavento, onde io, ad evitare spese, mi difesi in versi da mè stesso avanti il giudice, ed esposi eroicamente in ottave le mie ragioni. Ma li credereste? mentre io mi difendeva in versi, il tribunale mi diede torto in prosa. Io gridai, mia moglie lagrimalò, ma il suo pianto non fece colpo nel cuor de' giudici, e perdendo la lite con disumana sentenza gli avversari.

» Colsero i frutti e mi lasciar le foglie;

» Persi la dote e mi restò la moglie!

Rai. Ma voi col vostro buon umore...

Eut. Non mi avvilli; composi e dedimai una operetta botanica in versi quinarî sulla proprietà delle zucche. Immaginai un cabalone in rima per la lotteria. Scrissi sonetti per lodar chiunque mi pagava: e col carpire un balocco di qua, un soldo di là, ho trascinata finora la vita colla mia cara metà. Non v'è che la gelosia di lei che mi pesi un poco.

Rai. È segno che vi ama.

Eut. È vero; ed anch'io, benchè donna matura, le voglio bene. Non potete credere quanto avrei desiderato di aver da lei un tenero frutto del sacro nodo. Avrei voluto vedere nel volto de' miei teneri figli il lampo del Parnaso... Sia detta fra noi, dopo cinque anni di matrimonio, che con tutto l'impegno si domandava al cielo un pargoletto, all'improvviso credetti incinta la sposa. Che volete ch'io vi dica? Ad onta delle nostre ristrettezze, fanatici per tal fortuna, impegnammo, vendemmo, prendemmo in prestito, e perfino guastammo de' lenzuoi per far pannolini, fasce e tutto l'occorrente pel fanciullo. Ma il credereste? Sono due anni e là prole non è mai comparsa. Vana lusinga! Sinfelosa non era incinta.

Rai. Voi mi terreste qui ad ascoltarvi tutta notte.

Eut. Bisogna però che confessi che il cielo non mi ha mai abbandonato. Vedete, jer l'altro il padrone dell'altra mia abitazione mi cacciò disumanamente perchè non pagava la pigione di due camere in soffitta, ed ecco che ho ritro-

vato l'alloggio *gratis*. *Sæpe premente Deo, fert Deus alter opem.*

» Se un Nume un piè ti scaglia sotto il rene,
» Quell'altro con un pugno ti sostiene.

SCENA V.

Alberto, Sinforosa e detti.

Alb. Ecco il lume. E questa signora chi cerca?

Sin. Eutichio.

Eut. Sinforosa, ecco il padrone di casa. Questa è la mia sposa a' vostri comandi. *(a Raimondo)*

Rai. Mi rallegro. Spero che questa combinazione ci darà il vantaggio di divenire amici fra noi.

Sin. Troppo onore. Mio marito, che altro non fa che quello che brama sua moglie, non inancherà di dedicarvi i suoi servigi, come ve gli umilia di cuore una vostra serva.

Rai. Siete troppo obbligante.

Eut. Fa il suo dovere.

Rai. A parte i complimenti.

Alb. Volete nulla da me? *(a Raimondo)*

Rai. Vi occorre altro? *(ad Eutichio)*

Eut. Nulla.

Rai. Andate pure.

Alb. Ecco la chiave della porta d'ingresso, ed ecco l'altra della porta di questa camera.

Eut. Grazie, grazie.

Alb. Riposate bene. *(Da qui a poco ci rivedremo.)*
(parte)

Rai. Signor Eutichio, io vi lascio in libertà; ma perdonatemi se vi fo una domanda: voi non avete fatto portare il letto?

Eut. Sono avvezzo alla militare; mi bastano queste due sedie e questo tavolino, e poi questa prima notte voglio stare in attenzione.

Sin. Per questa notte lo lascio solo; si occuperà a scrivere.

Rui. A proposito, signor Eutichio, voi mi avete domandato qualche cosa a difesa in casa mia.

Eut. È vero, l'avea dimenticata.

Rui. Eccola, prendete. (*dandogli una pistola*)

Eut. Grazie, grazie; questa può sempre servire. Si spara di qua, è vero?

Rui. Appunto. Non mi sembrate molto pratico.

Sin. Balala, Eutichio: voi non siete avvezzo a maneggiar queste cose.

Eut. È carica?

Rui. A palle.

Eut. Badiamo dunque. (*posandola sul tavolino*)

Sin. State attento, Eutichio mio.

Rui. Oh, buona notte, in qualunque caso di gran timore, io non voglio pel mio interesse sacrificarvi: uscite pure e andatevene. Anzi io farò più tardi passar sotto le finestre qualche servitore per vedere se tutto è quieto.

Eut. Voi siete l'eccesso della bontà.

Sin. Mio marito ed io non abbiamo nulla di buono da offrirvi, vi basti la gratitudine.

Rui. Dove posso, comandatemi. A rivederci dimani. Coraggio, coraggio (*parte*)

Sin. (*dopo piccola pausa*) Ebbene... l'aveate lasciata andar via così?

Eut. E che volevate che facessi?

Sin. Come? si esibisce in tutto ciò che può, e tu non gli domandi danari?

Eut. Ma vi pare! a primo abbordo chiedergli danaro?

Sin. Già tu sei divenuto uno stolido. È meglio dunque andarsi a coricar senza cena, che domandare ad un amico qualche cosa in prestito?

Eut. A dirvi il vero, in casa sua gentilmente mi ha favorito un pollo e due bicchieri di Malaga, onde io...

Sin. E perchè tu avevi il ventre pieno, non hai pensato a me?

Eut. Come!... e che hai fatto di quei dieci soldi che ha portati maestr'Andrea a conto del sonetto compostogli da me in lode de' suoi stivali?

Sin. Ebbene, perchè ho dieci soldi devo renderti conto di tutto?... di tutto? Eh, già ora che l'amore è passato, tutto quello che dico io è mal detto, quello che fo è mal fatto: io son divenuta un legno, uno astuccio, un pezzo di fango per te?

Eut. Che cosa dici, Sinforosa?

Sin. Sarete tranquillo: Per questa notte non avrete le mie noie, le mie gelosie; penserete a ciò che vi piace.

Eut. Ma che cosa dici, Sinforosa mia?

Sin. No, te lo dico col cuore sulle labbra, io credo fermamente che tu abbia qualche altra pel capo.

Eut. Sei pazza?

Sin. Eh quando il cuore mi parla...

Eut. Ma ti dico...

Sin. Ma senti: una che ti voglia il bene che ti vuole una moglie... Sinforosa non ti ha fatto mai il torto neppure di un'occhiata; un cuore

come il mio, no, no, Eutichio nol trovi. Sia detto a mia vergogna, che il cielo me lo perdoni, all'altro marito mio Tiberio non gli volli neppur la metà del bene che voglio a te, e e tu non mi ami nemmeno la terza parte di quello che Tiberio mi amava, il cielo l'abbia in pace.

Eut. (sospirando) Ma che cosa val dicendo? di che hai a lagnarti? Sinforosa mia, non dabitare di me:

» In mezzo a mille guai

» La prima fosti e l'ultima sarai.

Sin. Ecco, ecco li, nei momenti più interessanti e teneri te ne vieni fuori con due versi.

Eut. Tu ormai in sette anni di dolce legame mi devi conoscere. Sai che i versi mi vengono in bocca talvolta anche dormendo: non per questo...

Sin. Ah Eutichio!... (*sospirando*) è una bella cosa l'amare, ma qual tormento è mai l'avere un naturale sensitivo e l'amar troppo!

Eut. Il troppo è sempre troppo; ma sta sicura che sei corrisposta.

Sin. Ah! convien separarci!

Eut. Sì, « Separiamci da forti e non si planga. » È ben tardi: ora che dalla piazza de' Banchi, ove siamo, tu giunga alla salita di Marforio!... La signora Paola va a letto di buon'ora.

Sin. Hai ragione.

Eut. Ti hanno preparato il letto?

Sin. Nella ritirata sotto la scala hanno combaciato alcune sedie.

Eut. Sbrigati: che non avessi a trovar chiuso!

Sin. In qualunque caso dammi la chiave del portone,

Eut. Ma questa...

Sin. E che? Ti dispiace che entri Sinforosa all'improvviso?

Eut. E perchè?... io diceva... già di dentro posso aprire: prendila, prendila.

Sin. Entichio, io me ne vado: pensa che in sett'anni questa è la prima volta che passiamo la notte separati! Già tu quando ti parlo stai freddo... inflessibile... pensi a tutt'altro.

Eut. Eh!... pensava che sempre più si fa tardi.

Sin. (allertata) Ho capito, ho capito: me ne vado, ti levo l'impiccio, non voglio nulla! (parte)

Eut. Senti...

Sin. Non serve. (di dentro)

Eut. Ti fo lume. (volendo andare col lume)

Sin. Sono arrivata, sono arrivata. (di dentro)

Eut. È già uscita? Sinforosa? (in fretta alla finestra)

Sin. Ci vedremo domani... domani... (dalla strada)

Eut. Non istare in collera. Addio.

Sin. Domani .. domani. (dalla strada)

Eut. Che diavolo di carattere ha costei! (levandosi dalla finestra) Non sa far altro che tormentarmi con gelosie, dubbiezze... Ma, a proposito, con tante ciarle io mi dimenticava di essere dove sono. Qui non v'è da burlare: convien pensar seriamente... Intanto per buon riguardo chiudiamo questa porta. (chiude colla chiave) Se potessi vorrei far di meno di dormire: avrei appunto da continuare... (cercando fra le sue carte e preparando un cata-

maio di osso tascabile) Mio padre sosteneva che i solletti non si davano... molti libri ancora provano... *(di quando in quando fa dei moti improvvisi come se ascoltasse rumore)* Ma quella benedetta donna di mia madre mi ha raccontato tante cose che diceva accadute a lei stessa... Ecco quello che cercava. *(prende una carta, e ponendosi a sedere leggendola sotto voce, indi forte)*

D. Gio. « Ah, se fra mille e mille
 » E fuochi e fiamme del cocente averno
 » (Andassi almen d'inverno!)
 » Ma star per anni ed anni...

Com. » Pentiti, don Giovanni.

D. Gio. « Commendator, mi lascia,
 » Lasciami almeno in pace,
 » Finchè, qual sei, putredine non sia.
 » Spettro, vattene via, vattene via;
 » Vanne, Commendator, pe'tuoi malanni.

Com. » Pentiti, don Giovanni.

D. Gio. « Non mi rompere il cor co' lagni tuoi,
 » Che scagli poi il ciel tuoni e saette...

Venditore per istrada. « E spille e stringhe e ferri da calzette ».

Eut. E qui cade il terzetto; don Giovanni sulla scena, il venditor per istrada ed il Commendatore all'altro mondo. Ecco, ecco quello che si chiama novità e verità. Eh, se il cielo mi dà vita, svaniranno questi poetastri fatui, questi autoretti di nuova data che scrivono inezie senza fondo e senza strepito... E ferri da calzette. *(rimettendosi a sedere pensando)* Ma adesso non è il momento di mettersi a pen-

sare al terzetto: gli occhi mi pesano. (*sbadi-
gliando*) Se fossi sicuro .. un piccolo sonno
me lo farei: il Malaga mi fa sempre quest'ef-
fetto; già in qualunque caso sarebbe meglio
che stessi cogli occhi chiusi... smoccoliamo il
lume. (*temendo di smorzarlo nell'atto di ac-
comodarlo*) Oh Dio, oh Dio! che timore ho
avuto! se si smorzava, non sapeva come riac-
cenderlo.. In qualunque combinazione la pi-
stola sta qua. Che male potrà mai accadere se
dormo un quarto d'ora? Trovandomi ad occhi
chiusi vedrò tanto di meno. (*ponendosi seduto
in atto di dormire dritto senza coricarsi, di
quando in quando aprendo gli occhi, e poi
richiudendoli, finchè cade perfettamente nel
sonno*)

SCENA VI.

Annetta e detto.

Ann. (*saltando giù di dietro al quadro che sta
nel fondo dell'alcova, e giungendo fino alla
porta della medesima, nel vedere Eutichio
che dorme*) Cospetto! questo è un prodigio;
sono in camera del nuovo pigionante. Ora che
fo? (*si ferma indecisa*) Se lo sveglio, lo fo mo-
rir dalla paura. Oh', questa è una combina-
zione da porsi in un romanzo. Ma ora dove
vado? Il fare strepito non sarebbe prudenza;
se Calisto fosse vicino... È meglio cercare di
uscire senza dir nulla. (*accostandosi alla porta*)
Diavolo! la porta è chiusa: la chiave farà ru-
more.

Eut. (aprendo gli occhi, nel vedere di schiena Annetta che sta procurando di aprire, dalla paura non avrà fiato di parlare, e rimanendo immobile colla mano destra cercherà di prendere la pistola che non trova, perchè non vuol muovere gli occhi da Annetta creduta da lui un fantasma)

Ann. Questa maledetta chiave non vuol girare...

Eut. (preso da spavento, gli esce un grido) Ah! (ma senza mai muoversi dalla sedia, ove sembra inchiodato ed impietrito dalla paura)

Ann. Zitto! zitto! (volgendosi e facendogli segno di tacere, e volendosegli avvicinare)

Eut. Non parlo, ombra benedetta, ma non vi accostate. (sempre cercando di prendere la pistola, con voce soffocata dal timore)

Ann. Io sono una povera disperata.

Eut. Ed io più di voi.

Ann. Non temete, non sono già uno spirito. Non mi vedete? sono una fanciulla. E che? son così brutta da sembrare un diavolo?

Eut. Vedi, vedi che figura ha preso per sedurmi! (sempre cercando la pistola e finalmente ponendovi la mano sopra)

Ann. Calmatevi. (accostandosi)

Eut. Non vi accostate, o vi tiro una pistolettata.

Ann. Siete pazzo?

Eut. Eh, già voi ve ne ridete delle armi!

Ann. Ma non volete persuadervi? Vi giuro che sono una disgraziata tenuta da gran tempo qui rinchiusa: mi è riuscito fare un buco nel pavimento; ho trovato una cataratta, mi sono gettata giù; non so come ho trovato un ferro,

ha scoccata una molla, e sono saltata all'improvviso in questa alcova dinanzi a voi.

Eut. Senti quante ne inventa!

Ann. Ma come volete che ve ne assicuri? sentite: sono di carne ed ossa.

Eut. Lontana, lontana.

Ann. L'apprensione degli spiriti è una cabala del signor Calisto, mastro di casa del padrone di questa abitazione. Aiutatemi, fatemi uscire.

Eut. Uscite, uscite pure: ecco la porta.

Ann. Ma siate almeno persuaso...

Eut. Sono persuasissimo.

Ann. Io devo a voi la vita, ma voglio...

Eut. Ma volete uscire o non volete uscire?

Ann. Sì, ma vorrei vedervi tranquillo, *(si sentono rumore di catene e di urli cupi)*

Eut. Oh Dio! ecco gli altri.

Ann. Sentite! questo è il mio persecutore che fa tali fole per ispaventarvi. Fidatevi, io non v'inganno... Ma che? ancora mi credete un'ombra? Ma sentite, queste mie vesti sono panni, questi son capelli... che diavolo! siete un bambino? *(si seguono ad ascoltare rumori e gridi)*

Eut. Ma dite davvero? queste strida perchè...

Ann. Ma vi dico che sono finzioni: fate a mio modo, uscite ancor voi.

Eut. Ah, adesso volete che venga anch'io?

Ann. Sì, sì, profittiamo di questo tempo in cui costoro stanno a far rumore di sopra.

Eut. *(alzandosi)* Ma siete dunque corporea? sono tutte cabale del mastro di casa del padrone? *(volendola prendere per mano con timore)*

Ann. Sì, venite.

Alb. (Si.) (*accostandosi con destrezza*)

Sin. Povera Sinforosa! (*sospirando*)

Eut. Sono innocente. (*assistendola*)

Ann. Davvero, credetelo.

Cal. (*smorzando il lume*) All'inferno! (*ponendo una corda al collo ad uso di capestro ad Eutichio*)

Alb. Venite. (*prendendo per mano le donne*)

Ann. Eut., Sin. Ah! (*gettando un grido*)

Eut. Badate che tiro... (*con una mano ritenendo la corda che non stringa, e coll'altra minacciando colla pistola che ha ancora in mano*)

Cal. Dammi quell'arme. (*cercando con una mano di levargli la pistola*)

Sin. La vita.

Ann. Forte, Eutichio.

Eut. Badate che sparo; (*divincolandosi*) badate che mi scappa la botta!

Cal. Da qui...

Eut. Mi scappa la botta, mi scappa! (*parte il colpo e ferisce in una spalla Calisto*)

SCENA ULTIMA.

Il signor Raimondo e un Servo con lanterna, e detti.

Rai (*in fretta*) Che cos'è stato? che veggio? Calisto!

Cal. Signor Raimondo.

Rai. Annetta!

Ann. Voi! (*sorpresa*)

Sin. Io non so dove sia.

Rai. Sie! ferito?

Cal. Signor Raimondo: ecco punito uno scellerato.

Rai. Come! chiamate un professore.

Cal. Ah lasciate che io mi faccia condurre sino alla mia casa. Saprete tutti i miei travimenti; intanto vi basti che il spirito sono una finzione, e che io teneva qui rinchiusa questa giovane... Ah, lasciate che io vada; soccorretemi... subirò quel castigo che merito... ed Alberto... mio complice, vegga...

Alb. Io...

Cal. Vieni: vedi come punisce la mano del cielo, e come orribili compariscono le colpe alla vista della morte.

Alb. Ah, così doveva finire! (*parte con il servo, sostenendo ambidue Calisto*)

Rai. Accompagnatelo, assistetelo, non lo perdetevi di vista.. Che vidi! .. signor Eutichio, quale evento inaspettato? Io per curiosità di sentire se si facesse alcuno strepito, passava di qui col mio servo, quando certe grida ed un colpo... Parlate, signor Eutichio, perchè siete estatico?

Eut. Di sensi privo

» Credeva d'esser morto, e sono vivo.

Che volete che io vi dica? Parti la botta, ed alla cieca colpì.

Rai. No, non fu la vostra, fu la mano del cielo. Annetta, voi qui?

Ann. Uscita dalla tomba vi guarda, e voi non la guardate? Ma insomma, quale Idea avete su di me?

Rai. I miei occhi vi diano la mia risposta.

F. 73. La casa disabitata.

Ann. Cioè?

Eut. » Chi dagli occhi non intende

» Quel che dice un core amante.

» Egli è stolto od ignorante

» Che all'amore far non sa.

» Perdonate la libertà, perdonate la libertà.

Rai. Evviva il poeta! Sì, Annetta, tu sarai mia sposa se lo vuoi.

Ann. Vostra, vostra... sposa!... Oh quanto ci ho gusto! quanto sono contenta! (*correndo per abbracciarlo*)

Eut. E tu, Sinforosa, sei tranquilla?

Sin. Sì, Eutichio mio; ma il trovarti colla pistola alla mano...

Rai. Non si perda il tempo inutilmente. Venite meco; e fin da questo momento voi avrete in casa mia da dormire e da mangiare.

Sin. Da dormire?

Eut. Da mangiare? (*preso da estro poetico, improvvisa i versi seguenti senza canto*)

» Benda sugli occhi dal piacer mi cala,

» E dolce pianto sulle gote cola;

» M'avrete amico in stanza o servo in sala,

» Venduto dal cappel fino alla suola;

» E notte e di cantando qual cicala;

» Viva il padrone, Annetta e la pistola!

» Di cuor v'abbraccio, e vosco lo faccio vela...

» (*Deh, non fischiate or che vien giù la tela.*)

FINE DELLA COMMEDIA.

L' UNIFORME
DEL MARESCIALLO DI TURENA

COMMEDIA IN UN ATTO

DI

PIETRO ROSSI

PERSONAGGI

TURENA, maresciallo di Francia.

DUPONT, ajutante.

MILESCAS, }
OVIEDO, } ufficiali spagnuoli.

Un Uffiziale francese.

TOMMASO, oste.

CARLOTTA, sua moglie.

GIANNINA, loro figlia.

GIUSEPPE, amante di Giannina.

Un Cameriere di locanda.

Soldati Francesi e Spagnuoli.

L'UNIFORME DEL MARESCIALLO DI TURENA

ATTO UNICO.

Sala di locanda. — Notte, con lumi.

SCENA PRIMA.

Carlotta e Tommaso.

Car. E credi tu che lo voglia dare uno spiantato a mia figlia?

Tom. Noi siamo ricchi, e colla dote di Giannina si rimedia alla miseria di Giuseppe.

Car. Che Giuseppe, che Giuseppe! Colui non sarà mai lo sposo di Giannina.

Tom. Oh, cospetto poi! il padre sono io.

Car. Ed io sono la madre, e voglio così.

Tom. Ma quei ragazzi sono innamorati.

Car. Dovranno disinnamorarsi.

Tom. Ma credi tu che ciò sia come bere un bicchier di vino?

Car. Qui non c'entra nè vino, nè acqua, ma bensì il nostro interesse.

Tom. Ma i matrimoni dovranno sempre chiudersi per interesse?

Car. Sì signore. Ci siamo maritati senza amore, e l'amore è venuto dopo.

Tom. È vero: ma i nostri cuori erano liberi.

Car. E che ne sai tu?

Tom. Come, come! Tu mi metti in apprensione... Avevi tu forse qualche intrico?

Car. Lasciamo andare questi discorsi e ritorniamo al proposito.

Tom. Quando devo dirti la verità, io ho promesso a Gluseppe...

Car. E che cosa hai promesso? che cosa hai promesso?

Tom. Che Giannina sarà sua moglie.

Car. E tu hai avuto questo coraggio? Ah marito di stucco!

Tom. Mi pare anzi d'aver operato da marito vero.

Car. In qual modo?

Tom. Senza consultare la moglie.

Car. Perchè sei una bestia, un padre senza testa!

Tom. No, cara, perchè ho pensato bene, ho prevenuto dei pericoli.

Car. E quali pericoli?

Tom. Si amano quei ragazzi, e vedi bene che l'amore ne fa delle belle.

Car. E non ho io forse tanto d'occhi?

Tom. Tu sei avveduta la tua parte: ma quei figliuoli ci vedono più della mia e della tua parte.

Car. Come sarebbe a dire?

Tom. In somma, potrebbero avvenire dei casi disgustosi. Io gli ho colti in piazza che si parlavano da solo a sola.

Car. Da solo a sola?

Tom. E tu vedi bene che questi colloqui...

Car. E non gli hai bastonati?...

Tom. Oibò! gli ho ammoniti un pochetto.

Car. Ma bravo!

Tom. Quei poveri diavoli mi facevano delle carezze.

Car. E tu?

Tom. Ed io me ne sono compiaciuto.

Car. Bene!

Tom. Hanno pianto...

Car. E tu?

Tom. Ho pianto anch'io.

Car. Imbecille!

Tom. Mi dissero delle cose tenere, tenere...

Car. E tu ti sarai intenerito eh?

Tom. E chi non si sarebbe intenerito?

Car. Sciocco!

Tom. In fine hanno soggiunto che se io non acconsentiva al loro matrimonio sarebbe nata qualche cosa disgustosa; e tu vedi bene che amo mia figlia, e non voglio che le nasca qualche disgrazia.

Car. Quindi?

Tom. Quindi mi hanno persuaso; fui convinto, ed ho loro promesso che alla fine di questo carnevale, saranno marito e moglie.

Car. Benissimo... Ora senti me. Questo matrimonio non deve farsi; io sola comando sopra mia figlia, e non isposerà mai altri che colui che le destinerò io.

Tom. Senti, Carlotta, tu hai sempre comandato, e sia detto a tua gloria, hai sempre portato i calzoni; lascia che me li riprenda per una volta sola, e poi ti lascio di nuovo l'autorità mia maritale.

Car. No, e poi no!

Tom. Oh corpo di bacco! sì, sì, e poi sì!

Car. A me si risponde di sì?

Tom. A me si dice di no?

Car. Non mi hai mai risposto tanto!

Tom. Voglio incominciare a far da marito sai? e mi metterò i mustacchi alla turca.

Car. Tu?

Tom. Io.

Car. Aspetta... Giannina? (*chiama*)

SCENA II.

Giannina e detti.

Gia. Che volete, madre mia?

Car. Senti: se tu avrai coraggio di guardar mai

più in viso quel tuo sciocco innamorato, l'ayrai da far con me!

Tom. Sentì: seguita pure a guardarlo. Io te l'ho promesso e sarà tuo.

Car. Non lo sarà mai.

Tom. Bada al tuo papà

Car. Me sola devi obbedire.

Tom. Essa in questa circostanza conta un cavolo.

Car. Un cavolo?... Un cavolo?... Oh questa poi...

Tom. Ehi... ehi!... moglie mia! Le mani a casa e non voler offendere il decoro conjugale.

Car. Che decoro! che decoro!... (*a Giannina*) Tu m'hai inteso.

Tom. Vieni qui dal tuo papà e sarai contenta.

Car. No, mai, mai e poi mai. (*prendendola pel braccio*)

Gia. Via, tranquillatevi... piuttosto che vedervi in discordia... (*piangendo*) Giuseppe non sarà mio marito.

Car. Oh! farai bene.

Tom. Ma non vedi, femminaccia ostinata, che piange?

Car. Eh, pettegolezzi!

Tom. Non morirai, no: lo dice Tommaso veh!

SCENA III.

Giuseppe e detti.

Giu. Signor Tommaso... mia Giannina...

Car. Animo, animo, via di qua, via di qua!

Giu. Come!

Car. Via di qua, dico, impertinente!... no, no, no! Giannina non sarà vostra moglie.

Giu. Che sento! (*piange*)

Car. E tu vieni con me.

Gia. (Oh Giuseppe!)

Giu. (Oh Giannina!) (*piangono*)

Car. Andiamo, andiamo.

Tom. Fermatevi, corpodimilledlavoli. Sono un padre, un marito, o sono una rapa?

Gia. Ah caro padre!

Giu. Caro signor Tommaso!

Gia. Compassione, madre mia!

Giu. Pietà di noi?

Tom. Ma non vedi come piangono? Non essere dura, dura! altrimenti vedrai un terzetto di lagrime.

SCENA IV.

Cameriere e detti.

Cam. Presto, presto. Due uffiziali superiori tutti bagnati.

Car. Vieni, Giannina, che non ti vedano.

Giu. Giannina!

Gia. Giuseppe!

Car. Andiamo, andiamo. (*entro spingendola*)

Giu. Signor Tommaso, mi raccomando a voi. (*parte*)

Tom. Poveretto! andiamo ad incontrare questi signori.

Cam. Eccoli, eccoli.

SCENA V.

Turena, Dupont e detti.

Tur. Siete voi il padrone di questo albergo?

Tom. Per servirla.

Tur. Preparatemi una stanza: accendetemi un buon fuoco: ci darete una zuppa ed una buona bottiglia di vino.

Tom. Va a servire questi signori. (*al cameriere che parte*) Non volete cambiarvi? Siete tutto bagnato.

Tur. Acceso che sia il fuoco m'asciugherò.

Tom. Tempo cattivo!

74 L'UNIFORME DEL M. DI TURENA

Tur. Cattivissimo.

Tom. Perdonatemi la curiosità. Voi già siete dei nostri.

Tur. Per l'appunto.

Tom. È terminata la zuffa?

Tur. Terminata.

Tom. I vincitori siamo noi, eh?

Tur. Già.

Tom. Evviva il maresciallo di Turena! Egli è l'eroe della Francia. Con lui alla testa noi sapremo vincere tutto il mondo! Oggi a tavola farò un brindisi alla sua salute.

Tur. Volete voi bene al maresciallo?

Tom. E chi non amerebbe il più buono, il più bravo fra i nostri difensori?

Tur. Non l'avete mai veduto?

Tom. La fortuna non mi ha mai accordato questo favore.

Tur. Buon uomo! Faremo dunque un brindisi insieme alla salute del maresciallo.

Tom. Voi mi onorate di troppo, e non dovrei accettare; ma trattandosi del nostro Turena non posso recusare quest'onore. Appagatemi d'una curiosità: gli spagnuoli furono poi interamente battuti?

Tur. Essi non si rimetteranno tanto facilmente. Il loro esercito fu in parte fatto prigioniero ed in parte tagliato fuori.

Tom. E voi come vi ritrovate qui così fuori di strada?

Tur. Si inseguiva un corpo nemico quando sopraggiunse la pioggia e la notte che ci hanno disviati; ma spero che voi ci darete una scorta, e ci rimetterete sulla strada maestra.

Tom. Sarà mio dovere.

SCENA VI.

Cameriere e delli.

Cam. Tutto è pronto.

Tur. Andiamo, Dupont. Venite anche voi, vi darò il mio uniforme onde lo facciate asciugare intanto che ci rifocilliamo.

Tom. Vengo ai vostri comandi. *(partono)*

SCENA VII.

Milesca, Oviedo ed il Cameriere.

Mil. Siete voi l'albergatore?

Cam. Sono il cameriere.

Mil. Di chi sono que'due cavalli attaccati alla colonna del vostro portico?

Cam. Di due ufficiali.

Mil. Francesi?

Cam. Non lo so.

Mil. Non conoscete l'uniforme?

Cam. Non ho visto mai soldati, e non me ne intendo.

Mil. Portatemi una bottiglia di vino.

Cam. Subito. *(parte)*

Mil. Non m'inganno certamente.

Ovi. Di che?

Mil. Non hai tu veduto nelle plache della sella di uno di que'cavalli alcun nome?

Ovi. Non vi ho fatto osservazione; ho ben conosciuta la bardatura nemica.

Mil. Sentì: noi abbiamo certamente in mano un gran colpo.

Ovi. E quale?

Mil. Qui al certo vi è il maresciallo di Turenna.

Ovi. Oh diamine!

Mil. Il nome inciso sulle plache me lo indica.

Ovi. Questa sarebbe buona!

Mil. Qui ci vuole risoluzione e coraggio. Non si perda un istante. Va sollecito; monta sul tuo cavallo; corri in traccia di alcuno dei nostri che si aggirano in questi contorni, e qui li conduci.

Ovi. E pensi?

Mil. Voglio far prigioniero il maresciallo.

Ovi. Sì, ma noi siamo tagliati fuori, e non possiamo evitare di cadere nelle mani dei francesi.

Mil. Ma la prigionia del maresciallo farà rivolgere il destino delle nostre armi; e se non altro, buoni patti non ci mancheranno.

Ovi. Hai ragione.

SCENA VIII.

Cameriere con bottiglia, e detti.

Cam. Eccoli serviti. *(depone la bottiglia e parte)*

Mil. Un bicchiere e corri.

Ovi. *(beve)* Cospetto! che se riusciamo nel colpo, la nostra fortuna è fatta! *(parte)*

Mil. Oh sarebbe bella, che dopo di essere stati battuti irreparabilmente, dovessimo far prigioniero chi ha data questa lezione sì poco aggradevole... ma sento gente... veggio là una camera... ritiriamoci in essa, e non lasciamoci scorgere. *(prende la bottiglia e parte)*

SCENA IX.

Tommaso con uniforme in mano.

Che buoni signori! come sono affabili! E quest'uniforme quanto è bello, quanto è ricco! Che bella cosa è l'essere un soldato ufficiale!... farei anche io la mia gran figura... Mi viene quasi un prurito... che gran tentazione è un uniforme! Intanto che stanno ristorandosi, proviamo que-

st'uniforme se va bene al mio dosso. (*si spoglia del suo abito e si mette l'uniforme di Turena*) Non istò io forse bene? Che bel generale sarei!

SCENA X.

Milescas e detto.

Mil. (Che veggio! Ecco il maresciallo: dall'uniforme dev'essere egli sicuramente.)

Tom. Se mi vedesse mia moglie... ah, che ne direbbe? Corpo di bacco, con questa divisa vorrei farla temere.

Mil. (È desso, non v'ha dubbio)

Tom. Ma io perdo tempo, e l'uniforme è bagnato.

Mil. A me, a me. (*s'avventa contro Tommaso, afferrandolo e mettendogli la spada al petto*)

Tom. Ehi, ehi!

Mil. Perdonatemi, maresciallo, questa violenza.

Tom. Che maresciallo?

Mil. I diritti di guerra...

Tom. Che diritti?

Mil. Che cosa serve? Il maresciallo Turena è stimato anche fra i nemici, ed io mi tengo a somma gloria l'avervi fatto mio prigioniero.

Tom. Che prigioniero? Qui non c'è tanto da fare il bravo!

Mil. Non obbligatemi ad usare una violenza.

Tom. Ma se credeste...

SCENA XI.

Oviedo con soldati, e detti.

Ovi. Eccomi.

Mil. Voi vedete che la resistenza sarebbe inutile. Andiamo, andiamo, signor maresciallo...

Tom. Ma se vi dico...

Mil. Non si perda tempo, andiamo.

SCENA XII.

*Carlotta, Giannina e detti.**Car.* Che c'è, marito mio?*Gia.* Caro padre!*Mil.* Come?*Ovi.* Voi avete preso un granchio.*Mil.* Egli non è il maresciallo? Ma quest'uniforme è pur di Turena.*Tom.* (Ora ho capito. A me.) Sì, io sono il maresciallo, e sono vostro prigioniero; conducetemi pure...*Car.* No, egli è mio marito.*Gia.* Egli è mio padre.*Tom.* Tacele, pettegolaccie! Io sono il maresciallo, io sono Turena, andiamo.

SCENA XIII.

*Turena, Dupont e detti.**Tur.* Chi è quel temerario che il mio nome si arroga?... Che veggo?*Dup.* (Siamo perduti! I nostri nemici!)*Mil.* Il vostro nome? Oh, scusatemi; che se mi sono ingannato una volta, non m'inganno la seconda, poichè da voi stesso vi siete palesato. Io esulto dalla vittoria che avete ottenuto sopra di noi, giacchè siete caduto nelle mie mani per formare il più bel trionfo della mia vita militare.*Tom.* Ah, briecone!*Mil.* Taci, se ti preme la vita, signor maresciallo favorite...*Tur.* (con nobiltà) Sono vostro prigioniero, è vero; ma rammentatevi che l'azzardo e non le armi vi possono dare il vanto di avere sor-

preso Turena, e che d'altronde... *(si sento delle fucilate)*.

Mil. Che sento?

Tom. Un altro imbroglio!

Car. e Gia. Povere noi!

SCENA ULTIMA.

Giuseppe con Uffiziale francese e soldati che entrano impetuosamente e disarmano gli spagnuoli, e detti.

Giu. Siete tutti prigionieri!

Tom. Bravo Giuseppe!

Mil. Dura fatalità!

Ori. La nostra fortuna è andata in fumo!

Uff. Maresciallo, vi abbiamo infine ritrovato.

Giu. È mio, è mio il vanto. Io me ne andava al mio villaggio per il piccolo sentiero dietro della siepe, quando sento una voce che dice: « Turena è là nell'albergo; egli è nostro prigioniero, sollecitiamo » A queste voci m'accorgo che sono un rimasuglio dei nemici tagliati fuori; li seguo, e veggio che si portano intorno all'osteria di Tommaso. Allora precipitosamente volo al villaggio; ne do avviso a questa truppa che andava appunto in cerca del maresciallo, qui la conduco, e giungiamo felicemente in tempo di salvare il difensore della patria.

Mil. Tu parlasti ed hai scoperto ogni cosa. *(ad Ori.)*

Ori. Chi avrebbe mai potuto immaginarselo!

Tur. Bravo giovine! io ti sono debitore di una parte della mia gloria; dimmi, che posso fare per te?

Giu. Oh molto? *(guardando appassionatamente Giannina)*

Tur. Parla.

Giu. Persuadete questa buona madre ad uccor-

darmi in moglie questa ragazza, poichè il padre ne è contento

Tur. È vero? (a Tommaso)

Tom. Certissimo, madama mia moglie vorrebbe fare il bell'umore.

Car. Veramente...

Tom. Via, vorresti opporli all'intercessione dell'eroe della Francia? Vorresti tu negare ancora la figlia a chi ha salvato il maresciallo di Turena? per bacco! io ti rinunzio per moglie.

Car. No. La volontà del signor maresciallo mi è sacra, ed io acconsento a tutto.

Tur. Brava la buona madre! Se questi giovani si amano non vi è maggior felicità; ed lo stesso avrò il piacere di congiungere le vostre destre. (gli unisce)

Giu. Me felice!

Gia. Me beata!

Tur. E me fortunato, che questo giovine mi ha salvato...

Tom. Mentre l'uniforme del maresciallo di Turena vi aveva perduto.

FINE DELLA COMMEDIA.

68406